

Seq.
1.

Victimae paschá-li laudes * im-

sti-á-ni. Agnus redémit oves: Christi-

Patri re-conci-li-á-vit pecca-tó-res. Ma-

du-é-lo confli-xé-re mi-rándo: dux vi-

regnat vi-vus. Dic no-bis Ma-rí-a,

in vi-a? Sepúlcrum Christi vivéntis,

vi-di re-surgéntis: Angé-li-cos testes, si-

vestes. Surré-xit Christus spes me-a: pr-

in Ga-li-laé-am. Scimus Christum su-

mórtu-is ve-re: tu no-bis, victor Rex,

A-men, Allelú-ia.

Lettera per la Pasqua 2022

RACCONTACI, MARIA, CHE HAI VISTO SULLA VIA?

Testimoni della risurrezione in cammino sinodale

FRANCESCO MARINO



Lettera per la Pasqua 2022

«**Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?**»

Testimoni della Risurrezione in cammino sinodale

Francesco Marino



Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Nola,

mentre iniziamo a celebrare la memoria annuale della Pasqua del Signore, col desiderio di adempiere il mio ministero di Vescovo, quale successore degli Apostoli, vi trasmetto ancora una volta con gioia la prima grande parola che il Risorto consegna agli Undici, spaventati e rinchiusi nel Cenacolo: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19).

Non c'è auspicio più bello che donare e augurare pace. Una parola che apre alla responsabilità ecclesiale, alle origini del cristianesimo come oggi nei travagli della storia. Una pace, «*non come la dà il mondo*» (Gv 14, 27), ma un'autentica esperienza della presenza del Signore, di vita divina, armonia del cuore e comunione fraterna che lo Spirito Santo continua a effondere nel tempo per una sempre nuova Pentecoste.

Un grido di speranza che tutti noi battezzati, in comunione di preghiera con papa Francesco, sentiamo di innalzare da ogni periferia della terra e da ogni piazza dei nostri paesi soprattutto in questo assurdo tempo di guerra. Sappiamo che il nostro impegno di cristiani, lo ricordiamo ancora, non è un compito direttamente politico e, dunque, come ci indica il santo Padre, non siamo chiamati come credenti a parlare linguaggi politici, ma a pronunciare con coraggio le parole ecclesiali e profetiche, divenute - lo scorso 25 marzo - invocazione orante nel corale e solenne atto di consacrazione al Cuore Immacolato della Regina della pace.

È primariamente questa la nostra missione di testimoni del Risorto e apostoli della riconciliazione; riconoscibile e sperimentabile anche nel servizio di carità delle nostre realtà familiari e parrocchiali, che stanno aprendo il cuore e le porte

delle proprie strutture a tanti che fuggono dall'immane tragedia del conflitto russo-ucraino. A tutti e per ciascuno la gratitudine, l'incoraggiamento e la preghiera del vescovo affinché la missione profetica e caritativa dei sacerdoti, dei diaconi e dei religiosi e dei fedeli laici, coordinati dalla *Caritas* diocesana, nelle nostre città faccia superare la Babele delle divisioni e contrapposizioni di ogni genere e rassicuri tutti a guardare alla Chiesa come a quella "compagnia affidabile", presente e operante quotidianamente in ogni circostanza di difficoltà che chiede sostegno e solidarietà.

1. Una Pasqua che interseca il cammino sinodale

Il cammino sinodale della Chiesa italiana che stiamo vivendo anche nella nostra Chiesa diocesana ci sta facendo riscoprire l'esigenza e l'urgenza di *camminare insieme*, come metodo e stile dell'ascoltarci di più per avviare processi di dialogo permanente, comprensione reciproca, progettualità condivisa.

Siamo consapevoli che la pace è dono che viene dall'*alto*, pagata con il prezzo del sangue del Crocifisso Risorto, ma anche dinamica di impegno concreto dal *basso* delle nostre appartenenze. Abbiamo già vissuto, in questi primi mesi, diversi appuntamenti importanti di ascolto e di confronto; mentre ci prepariamo in questo tempo pasquale alla fase parrocchiale, mi piace ricordare tra gli altri *focus* i tavoli sinodali con i laici impegnati nei consigli pastorali riuniti nel decanato, con gli adolescenti, con i sacerdoti, con i sindaci del nostro territorio e ultimamente con i nubendi.

In particolare sono grato per gli incontri con i fidanzati vissuti in Quaresima nei vari decanati. Incontrare i prossimi sposi accompagnati dai loro parroci, ha avuto per me un valore alto e ha rappresentato una gioia grande, anche in ordine a quel ritornare a guardarci negli occhi del quale anch'io avverto sempre l'esigenza.

Con le future famiglie, infatti, siamo chiamati a realizzare un nuovo *patto educativo*, con loro anzitutto possiamo sognare e costruire quella rinnovata comunità ecclesiale che deve rialzarsi dalle ferite della pandemia, un dramma al quale non eravamo preparati e che ha segnato profondamente anche la vita partecipativa nelle nostre parrocchie. È tempo ora di rialzarsi, di risorgere con nuovo slancio e rinnovata progettualità. E chi, meglio dei giovani che si preparano al matrimonio, che scommettono sul futuro, che osano costruire il domani, può aiutarci a ravvivare la speranza? Siamo unanimi nel ritenere che la strada della Chiesa è l'umanità ferita da custodire e curare. Siamo convinti che la famiglia è palestra e scuola per ricostruire un mondo di pace a partire da relazioni domestiche profonde e significative.

2. Accompagnati dai testimoni che narrano l'incontro con il Risorto

Celebrare la Pasqua, dunque, in questo tempo così complesso da tanti punti di vista e nel vivo dell'esperienza sinodale significa tornare ad incontrare i testimoni della Risurrezione che la Scrittura ci mostra per ravvivare il fondamento del nostro impegno a servizio del mondo e della società.

È per questo che desidero indicarvi ancora - anche negli incontri che vivrete a livello parrocchiale, inter parrocchiale e cittadino - il metodo della *narrazione*, così presente in questa prima fase del cammino sinodale. È un metodo efficace e attestato fin dalla Chiesa delle origini come approccio esperienziale alla fede. L'incontro con Cristo - ci ricordava papa Benedetto XVI - non è accostare una dottrina, una filosofia o una morale: è sempre un incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo e definitivo orizzonte di senso e con esso una nuova direzione (cfr. *Deus caritas est*, 1). Quest'incontro è sempre mediato da una comunità che, nonostante i limiti e le fragilità, annuncia la presenza del Signore, come leggiamo nel racconto evangelico dell'incredulità di Tommaso la sera del giorno della Risurrezione e della sua conversione alla fede pasquale nell'Ottavo giorno (cfr. *Gv* 20, 19-29). Proprio nella comunità che annuncia la gioia dell'incontro con il Crocifisso Risorto, lo stesso apostolo arriva nella fede a riconoscere in Gesù il suo Dio e Signore. Ecco perché incoraggio il ruolo fondamentale dell'*equipe* sinodale rappresentata dai referenti e dal consiglio pastorale sia a livello diocesano che parrocchiale.

Non la tomba vuota, ma la testimonianza comunitaria di quell'«Abbiamo visto il Signore!» - annunciato per prima da Maria di Magdala, dai discepoli e a catena, interrottamente nei secoli, da tutti gli altri testimoni nella fede - è la vera forza della Risurrezione di Cristo e della sua manifestazione nella storia.

È bello, pertanto, riscoprire questa dinamica spirituale dell'ascolto dei testimoni, così come la comunità apostolica ha vissuto e ci consegna anche attraverso il patrimonio liturgico. Mi piace ricordarvi a questo proposito la strofa centrale della

sequenza *Victimae paschali laudes*, composta presumibilmente nell'XI secolo e che la liturgia ci fa ascoltare dalla Domenica della Risurrezione e per tutta la settimana in Albis:

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? “La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea”».

3. In ascolto di Maria di Magdala, prima testimone e apostola della Risurrezione

La sequenza fa risuonare, anzitutto, quel “raccontaci” rivolto a Maria Maddalena. Spiritualmente, in un certo modo ancora oggi la Chiesa tutta si rivolge in ascolto dell’apostola degli apostoli, consapevole che la fede pasquale è narrazione di un’esperienza da accogliere. **Celebrare la Risurrezione significa pertanto ravvivare un memoriale che ci riconduce sacramentalmente ai fatti della Pasqua attraverso gesti e parole che profumano di quotidianità.**

Il *rituale della Pesach*, celebrato dai nostri fratelli ebrei, è tutto modulato sul raccontare quello che il Signore ha fatto per il suo popolo e così aprire la strada per un futuro nuovo. Nella cena ebraica, infatti, il più piccolo di casa pone la domanda ai genitori: «perché questa notte è diversa dalle altre notti?» e il padre *narra l’Esodo*, a partire dalla notte di veglia per il Signore. Noi oggi stiamo scoprendo sempre più la fatica a trasmettere la fede soprattutto ai bambini e agli adolescenti, la difficoltà a frequentare cammini catechistici e percorsi pastorali, si tratta quindi di assumere e praticare il *metodo del-*

la narrazione come racconto di un'esperienza da donare. Lo aveva intuito già nell'immediato dopo Concilio san Paolo VI, quando affermava che «gli uomini del nostro tempo ascoltano volentieri i maestri se essi sono testimoni». Torniamo a raccontarci la bellezza dell'incontro con il Signore, fratelli tra fratelli. Come non vedere in questo anche il riferimento all'icona di Emmaus: i discepoli di ritorno *narravano* agli Undici come avevano incontrato il Signore e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il Pane.

Un particolare pensiero augurale desidero rivolgere anche ai fanciulli che si preparano al primo incontro con il Signore Gesù nella comunione eucaristica in questo tempo pasquale. Ci stia a cuore la loro formazione cristiana insieme alle loro famiglie. I bambini del catechismo in questi due anni di emergenza sanitaria hanno pagato un prezzo alto nella difficile partecipazione alla vita parrocchiale.

Trasmettere la fede ai bambini è una priorità irrinunciabile se teniamo conto che la maggior parte delle cose che un adulto conosce del cristianesimo appartengono proprio al periodo dell'itinerario di iniziazione cristiana.

Mi rivolgo anche con affetto di padre ai cresimandi che nelle prossime settimane incontreranno il Vescovo per essere confermati nella fede. Sono desideroso di conoscervi e di celebrare con voi l'Eucarestia pasquale in parrocchia. Sentitemi vicino, insieme ai vostri padrini e madrine, in quest'ultima fase di preparazione e in quella missione di testimonianza nel mondo a partire dal sacramento della Confermazione che riceverete.

4. Sulla via si vedono ancora i segni di morte, ma Cristo ha vinto

Tutti noi, con la curiosità simile ai bambini nella fede, possiamo chiedere alla Maddalena: «*Che hai visto sulla via?*». Celebrare il Sinodo è farsi, dunque compagni di strada, narratori di esperienze spirituali. C'è una via da percorrere, una strada da attraversare insieme.

Avverto in giro, purtroppo, una certa fatica a ripartire: persiste ancora, sebbene in modalità diverse, quella “sindrome della capanna”, direi quasi della “tana” o del “nido” (cfr. Lc 9,58), diagnosticata dagli esperti già dopo il primo *lockdown*. Se allora si trattava di una certa paura a lasciare l'abitazione nella quale ci si era dovuti necessariamente rintanare per arginare il contagio, ora si tratta di vivere in maniera stentata quello stare in mezzo alla gente, quel progettare e accogliere iniziative e occasioni di incontro *in presenza*.

Certamente il virus circola ancora, ma abbiamo imparato nuove prassi che ci garantiscono sicurezza e ripresa. Prudenza non vuol dire immobilismo o paralisi, piuttosto è l'arte di attraversare percorsi difficili con il giusto passo e il necessario equilibrio. Bisogna superare due eccessi opposti: da un lato la superficialità che, con atteggiamenti irresponsabili e irrispettosi dei tanti morti di questi anni, fa dimenticare la doverosa cura per la salute pubblica e dall'altro il rigore di chi non riesce a comprendere che dopo due anni di emergenza non sono più le chiusure delle attività o la sospensione delle celebrazioni il mezzo per arginare i contagi, e questo proprio grazie all'efficacia della profilassi vaccinale.

Torniamo a percorrere la “via” della ripresa anche pastorale! Accogliamo con gratitudine anche la possibilità di riprendere le manifestazioni esterne di fede popolare, autorizzate nuovamente dal recente documento del Consiglio permanente della CEI dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Chiaramente una ripresa con senso di responsabilità, dialogo con le autorità civili e impegno a guidare ed evangelizzare, ma soprattutto consapevole che le varie occasioni dei *riti della settimana santa* e le prossime feste patronali, sono un aspetto importante di quella pietà popolare che contribuisce a ritornare sulla *via* dove incontriamo tanti che non frequentano abitualmente le nostre parrocchie se non per quelle occasioni che restano impresse nella memoria tradizionale. Non è anche questa un'attività sinodale?

Sono convinto che per quanto necessiti sempre di essere evangelizzata, la pietà popolare, purificata da alcune espressioni paganeggianti e talvolta dall'eccessiva invadenza di interessi economici, maggiormente ancorata al senso della fede e all'azione caritativa, è tuttavia una strada ancora molto efficace da non tralasciare per incontrare Cristo e per trasmetterlo alle future generazioni. Siamo consapevoli, infatti, che in questo ambito si impone la necessità di conservare quanto in sobrietà e spirito di solidarietà la condizione della pandemia ci ha insegnato, riprendendo le indicazioni pastorali che la CEC ci ha consegnato negli anni passati e che ci eravamo impegnati ad attuare, sia pure nella prudente gradualità (cfr. *Evangelizzare la pietà popolare*. Norme per le feste religiose, 2013).

Testimoniare è possibile solo uscendo, percorrendo, camminando! Questo ci ricorda anche papa Francesco

nell'immagine efficace della Chiesa *in uscita*. Bisogna trovare nuove strade d'incontro con i lontani, senza dimenticare quelle occasioni d'annuncio che troviamo già nei nostri paesi nel legame con i momenti tradizionali.

5. Celebrare il mistero pasquale significa schierarsi dalla parte della Vita

Maria di Magdala ci narra la realtà della storia dopo che si è realizzato il prodigioso duello tra la morte e la vita; esse si sono affrontate, la morte ha perso, ma resta a noi con la nostra perseveranza la missione di rimuoverne le tracce: *la tomba* va lasciata per abbracciare totalmente il *Cristo vivente*, riconoscendo ormai presente nella storia *la gloria del Cristo risorto*. **Ci è chiesto di scegliere da che parte stare, la morte non ha più potere occulto e immediato su di noi, ma siamo noi a dover ascoltare gli angeli suoi testimoni; è chiamata in causa la nostra consapevole responsabilità. Sebbene ci siano ancora il sudario e le sue vesti, cioè le insegne del mistero d'iniquità che si era abbattuto su Gesù, a noi è chiesto di indossare la veste battesimale che rappresenta la solida armatura nella battaglia contro il potere del male.**

Questa è l'istantanea di quel nuovo mondo inaugurato dalla Risurrezione: non sono annullati i segni del dolore, non sono rimosse le ferite della sofferenza e questo perché l'accoglienza e la partecipazione alla Redenzione operata da Cristo non è un automatismo, ma **una scelta credente**. Cristo ha già salvato il mondo nella sua radice dal peccato e dalla morte, ma ha lasciato libero l'uomo di decidere da che parte stare e di coinvolgersi integralmente con Lui. **Si tratta di ricono-**

scersi liberati dal mistero pasquale e di nuovo resi capaci di ripudiare le opere delle tenebre per scegliere il *Principe della pace* perché sempre più la storia umana sia per tutti una “pasqua”, letteralmente un passaggio dalle tenebre alla luce piena. Come ricorda sant’Agostino: «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te» (*Sermo CLXIX*, 13).

Infatti, ciascuno di noi conserva la possibilità — la triste sventura — di ribellarsi a Dio, di respingerlo implicitamente con il comportamento iniquo, o esclamando con le azioni disumane: «*Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi*» (Lc 19, 14). Da qui il male presente nel mondo. Ne stiamo constatando ancora una volta, proprio tra noi che ci diciamo cristiani, il suo potere distruttivo mediante la guerra a cui siamo chiamati a reagire con le opere di pace in Cristo.

6. Edificare una società pasquale, lasciando il sepolcro di ogni forma di criminalità

Quanti segni di morte si vedono ancora sul nostro territorio, nelle nostre strade! La camorra, gli omicidi, le stese a sfondo intimidatorio, la criminalità organizzata, la tossicodipendenza dilagante specie tra i più giovani, i disastri dell’inquinamento ambientale, le speculazioni edilizie.

La Chiesa è costantemente presente sul fronte del contrasto ad ogni forma di violenza e di sopruso, attraverso l’attività delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Non si tratta semplicisticamente di denunce da fare o di parole da dire: è lo stesso essere Chiesa, comunità

redenta in cammino nella ordinaria quotidianità, il vero sistema alternativo alle opere delle tenebre che contrasta, già con la presenza di servizio al bene comune, le organizzazioni malavitose. Le nostre comunità sono intimamente e quotidianamente alleate con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che promuovono l'impegno per la pace, la giustizia, la legalità, la salvaguardia del creato.

L'azione di contrasto che la Chiesa fa alla camorra e all'iniquità che essa rappresenta, il rifiuto di ogni illegalità piccola o grande che tutti c'impegna, la comunità cristiana lo compie integralmente in tutta la sua azione pastorale, coniugandola insieme alla prospettiva piena del vangelo, la quale, nella ricerca del Regno di Dio, comporta congiuntamente la considerazione indefettibile della giustizia con la misericordia di Dio e la ricerca della riconciliazione e del riscatto di tutti, anche dei malvagi, come insegna Gesù (cfr. Lc 6, 27-42). Questo è quanto intendiamo offrire come chiesa in dialogo con gli uomini e le donne di buona volontà, senza acquiescenza allo spirito del mondo.

Il Signore in quest'impegno di edificazione di una società pasquale non ci fa mancare gli *angeli della resurrezione*, testimoni della gloria di Dio anche nel nostro tempo. **Penso in questo momento a don Peppe Diana, mio compagno più giovane negli anni di seminario nella nostra stessa diocesi di provenienza. Penso al giornalista Giancarlo Siani, che abbiamo ricordato recentemente nel convegno promosso dalla nostra *Azione cattolica* a Torre Annunziata. Penso al Giudice Rosario Livatino beatificato l'anno scorso da papa Francesco. Infine, penso a Mimmo Beneventano di Ottaviano e ai tanti altri che nella nostra diocesi hanno testimonia-**

to l'impegno per la legalità e contro la camorra.

Uomini e donne credenti e non credenti che hanno abitato la via del cambiamento e camminando insieme con tutti hanno annunciato che la Vita ha vinto e che la serietà del proprio lavoro quotidiano è ciò che più spaventa gli operatori di iniquità. Sono essi che ci annunciano il trionfo della risurrezione anche quando hanno pagato con la propria esistenza. Si costruisce così, dalla periferia dei nostri contesti locali, quella cultura della pace che ci fa ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle questioni internazionali. La Pace è un itinerario da fare insieme verso un'umanizzazione autentica, a partire dall'ascolto dei testimoni.

Cristo stesso, benché risorto porta evidenti i segni della passione: «Guardate le mie mani e i miei piedi», «metti qui il tuo dito...» **La fede pasquale** è l'incoraggiante certezza che quella passione, che quelle croci, **quelle stimate di dolore non sono più per la morte ma per imparare a prendere su di sé ogni umana sofferenza e farne un sacrificio d'amore.** È l'Eucarestia la realtà-simbolo permanente di quell'esistenza umana sfigurata dal male e pur trasfigurata da Cristo. Ciò che era morte, ora è vita; ciò che segna il limite umano, ora manifesta la gloria di Dio presente in mezzo a noi.

7. La Pasqua educa al dialogo della fraternità

«Cristo, mia speranza, è Risorto!» grida la Maddalena e a questo canto di lode si unisce il nostro *Alleluia* quale segno che in Cristo c'è l'unica speranza credibile e affidabile. **L'annuncio pasquale nella tradizione orientale conserva la forma**

responsoriale: uno dice *Christòs anèsti* («Cristo è risorto»), ed un altro che sta difronte risponde: *alithòs anèsti* («è veramente risorto»). Questa modalità di trasmissione del *kerigma*, nella sua efficacia relazionale, ci fa comprendere che la verità della Risurrezione si realizza e si trasmette nel dialogo fraterno; nell'autenticità di quei rapporti tra di noi riscoprendoci sempre "*Fratelli tutti*". Torniamo a dirci parole belle, parole di vita, che costruiscono davvero quella comunità pasquale che cammina insieme in maniera sinodale e che sa che non ha altre parole da dire se non che Cristo è veramente risorto e in Lui tutto si può vincere.

È bello ascoltare le ultime parole di Maria di Magdala: **«*precede i suoi in Galilea*».** Il Signore ci dà nuovamente appuntamento proprio là dove tutto è cominciato, in Galilea, nel luogo e nel tempo della vocazione, della comunione e dei tanti miracoli visti. Torniamo a vivere la bellezza dello stare con il Signore nella preghiera e nell'ascolto della Parola, nell'Eucarestia celebrata e condivisa, nella carità praticata e testimoniata. In questo compito ci aiuterà in maniera privilegiata il tempo della mistagogia pasquale che vi incoraggia a vivere con partecipazione e frutto.

Ponendomi ora cordialmente in ascolto della vostra risposta nella preghiera per me, sento di rivolgere a tutti l'augurio pasquale: ***Christòs anèsti!***

Vi benedico.

X Francesco Marino

Alla vittima pasquale
si innalzi oggi il sacrificio di lode,
l'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello;
il Signore della vita era morto,
ma ora, vivo, trionfa
«Raccontaci, Maria,
che hai visto sulla via?»
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del risorto:
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le vesti:
Cristo mia speranza è risorto
e precede i suoi in Galilea».

